TECHE UDINE

MANOSCRITTI

FONDO PRINCIPALE

Manoscritto n. P_MSS_0659

Nel Fondo Principale sono confluiti la maggior parte dei lasciti manoscritti pervenuti alla Biblioteca Civica «Vincenzo Joppi» nel corso del tempo: si tratta perciò di un fondo composito nel quale è possibile trovare manoscritti di argomento liturgico, scientifico, giuridico, botanico e altro.

Collocazione:

Biblioteca Civica "Vincenzo Joppi", Udine
https://www.techeudine.it/fondo-principale
https://www.sbhu.it/

VALVASONE G.
DI
MANIAGO
SCRITTI STORICI
FRIULANI
E
CRONACHE
652 - 680.

Iacopo di Valvasone.

Incursioni de Turchi nel Friuli.

659

(Cat.a II.a lett.a)

Valvasone Jacopo di Maniago. = Delle incur-
sioni de Turchi nel Friuli cominciando dal 21. 7bre
1470. MS. tratto dall'apografo di mano del Linati: in 4°
di pag. 10.

Da 129. a 135.

Delle Incursioni de' Turchi nel Friuli

di

Giacomo Valvasone de' Maniago

Luochi p. li quali passarono già i Turchi portando via della Regina p. la Patria del Friuli

Il primo luogo, à sendo della Regina, è Bristizzo, ch'ha la Rocca sul monte, e'l borgo in una Valle, ed è discosto mezzo miglio. Giro ne che fa CL. fuochi, dove i Turchi fecero la mazza nel tempo delle prime incursioni.

Il secondo è detto Rotal ne' confini della Carnia, situato in pianura sopra un eminentissimo Castello di CC. fuochi, et fu già del Co. Carlo Cariacovich della Carnia della famiglia de Torquati, et oggidì è in mano de Turchi con buona parte delle sottoscritte Castella, questo è lontano, dal primo Miglia XV.

Il terzo chiamasi Bagli, posto sopra un'alta montagna fortissimo p. sito et p. natura, che fa da CCC. fuochi, et fu già del conte Blagnè de Frangipani della Carnia, discosto dal secondo miglia XX.

Il quarto è detto Sem, posto in montagna, ch'ha di sotto una larga e spaziosa pianura, luogo di CC. fuochi, che fu già del conte Pietro di Sem — miglia XXX.

Il quinto Armaij, pur sopra il monte, ch'ha d'intorno una bella pianura, et fu del Co. Giov. di Frangipani, Castello di cento fuochi — miglia XXXVI.

Il sesto è Bitach, posto nel piano sopra un grosso fiume, ch'è di CCCC. fuochi, et già il Re d'Ongaria lo tolse dal Co. Angelo Frangipane — miglia XXXVIII.

Il settimo Sovol, allora posseduto dal medesimo Re, che lo tolse dal Conte Nicolò, et questo è situato sopra un monte con bella pianura d'ogni intorno, che fa L. fuochi, discosto da Bitach miglia XV.

L'ottavo è detto Teresay, posto in pianura, del qual n'era Padrone il d.o Conte Nicolò, questi è di CL. fuochi cinto da un fiume, lontano da Bitach miglia L.

Il nono chiamato Sini, nello sopra un monte altissimo, che fa CCC. fuochi, et ha d'intorno la pianura posseduto dal Co. Carlo miglia XL.

Il decimo è Rozor, situato in alto monte con acqua corrente d'intorno, qual fa la Rocca sola et fu del Co. Martino miglia X.

L'undecimo chiamato Otoraz luogo in pianura circondato da molte acque, fa CCC. fuochi di cui fu allora mera padrone il Conte Martino, lontano dalla detta Rocca miglia VII.

Il duodecimo è Brigne sopra una collina altissima, in campagna, che fa CL. fuochi del Co. Angelo miglia XVII.

Il terzodecimo è detto Zedenizze, posto sul monte, che fa fuochi L. et fu già del Conte Dorino Stefano et Giovanni di Veggia miglia VIII.

Il quartodecimo è Nonij situato nel piano sopra la marina, che è di CC. fuochi del Co. Martino miglia V.

Il quintodecimo appellato Bribir, posto in campagna fra due monti, il quale è di CC. fuochi del detto Co. Martino, miglia VI.

Il sestodecimo chiamato Drivenich fra i detti Monti, et la campagna, che fa L. fuochi del Conte Stefano miglia IIII.

Il decimo settimo è Troglin, situato sull'alto monte sopra la marina, che fa cento fuochi del detto Conte miglia XV.

Il decimo ottavo è Bucari sopra un monte in una valle, lunge dalla marina con tiro di balestra, il quale è di cento fuochi, e fu già del detto Conte Martino, distante da Troglin miglia X.

Il decimonono è il Castello del Gobernich del conte sopra detto fabbricato nell'alto monte con pianure di due miglia alla rincontra la quale ha nel mezzo un bellissimo lago et un fiume verso la Torre di detto fiume, ha CL. fuochi, Questo luogo al presente è posseduto per dote dal conte Nicolò Zrinschi, dove sua maestà tiene del continuo presidio di XXXX. Cavalli per quanto dicono quelli di detta frontiera, et in questa campagna oggidì cominciano a far l'imurationi la quale contiene di circuito di nove miglia, et da Bucari VI.

Il ventesimo è Clana, Rocca posta sopra un alto monte

ch'ha la villa nel piano la quale è l'ultimo fine della Cervaja et principio del Carso, et ela poichè annidia qua la Maestà da far custodire ela alcuni soldati Tedeschi — miglia XV.

Il ventesimo primo è detto Castelnuovo, posto sul monte luogo de' Sig.ri Principi di detto — miglia VIII.

Il ventesimo secondo è Metalizze sul contado di Trieste luogo dell'Imp.re Mig.a IIII.

Il ventesimo terzo è una fonte chiamata Gotnich nel detto contado di Trieste — miglia XIII.

Il ventesimo quarto Prosecco, dagl'antichi appellato Duino, nobile p. il vino, ch'ivi nasce, discosto da Gotnich — Miglia XV.

Il ventesimo quinto Duino, posto sopra il mare, che confina col Friuli, et è l'ultimo luogo del Carso, lontano da Prosecco — miglia X.

Et lo ventesimo sesto la Terra di Monfalcone, ch'ha la Rocca sopra il monte, custodita p. nome della Sig.ria di Venezia, lontana dal Castello di Duino — miglia V. et dalla Città d'Udine Metropoli del Friuli — Miglia XX.

Questa strada è detta la Marina, detta da que' popoli Vino del, la quale per opinione d'Alberto Duimio Vesc.o di Leggia, uomo dotto, et raro nelle Predette, et pratico di quelle parti marittime, è commoda, et facile fino a Prevenich, ma da indi in poi p. buon spazio, ey'li (l'ha quasi) p. difficile ad un'esercito di cavalleria rispetto all'asprezza d'alcuni monti sopra parte al mare. Ma considerando io la natura de' Turchi a me pare, che questi nell'imprese loro superano ogni difficoltà. Onde in que' tempi, non essendo essi padroni de' passi, ne delle fortezze di Cervaja, come sono al presente d'una gran parte, et dovendo venir p. ordine del suo Signore ad ammazzar nella Patria, trovarono questa strada quasi deserta, per la quale a seguida de' ladri passarono facilmente, ch'essi non ebbero alcun contratto, o altro impedimento dai Conti Frangipani, di quali allhora erano Signori di tutto il paese circonvicino et padroni d'una grossa banda di Cavallaria, ritornando da poi nel ritorno ebbero da Consule Torquato gran Capo, et segnalato

Cavagliero in quella Regione, il quale gli vsalliyò con tutte le sue
ni fatte nel Friuli, et con morte di una gran parte di loro appres-
so N.° Castello di Cormegliano, ma doppoi essendogli stato concesso il
passo da Massimigliano Imp.re sui danni di questi Sig.i furono ad
una volta la strada più alta, et più lunga per la Pieuia passo
sopra l'Istria, entrando nel Carso, et indi passando p. lo Vipaco,
et p. di sotto la terra di Gorizia verso alla Mainizza, luogo
posto sul fiume Isonzo, tre miglia discosto da Gradisca p. spazio
di LXVII. miglia, perciochè da Clana a Pottoina terra della Pie-
ua, d.e da essi Latini Postoyna si dice — miglia XXV.

Al Vipaco	Miglia XXV.
A Gorizia	Miglia XV.
alla Mainizza meno di	Miglia VIII.
E indi a Gradisca	Miglia III.

Questo potrebbero venirsene nella Patria per la strada di sopra,
cioè p. Castagnavizza, passo et fortezza di molta considerazio-
ne, posta sopra il fiume Ona, altrim.ti Oyppa, che mette capo
nel Savo, la quale nel MDLVII. pervenne loro nelle mani p. tra-
dimento et fu gran perdita di Ferdinando allora Re de Roma-
ni, come anco di tutta la Cristianità. Da Castagnizza li viene
in Sagosbria a Sudimbarch, a Sovamitta, Panigua, Oblocha,
Cerknizza, Pottoina, Vipaco, et a S. Croce di Gorizia, fin dove
passano d'intorno a CXXX. miglia, ma fin ora non sono mai ve-
nuti da questa strada p. rispetto de' grandissimi boschi, dove con
poca gente si può impedirgli il passo. Ma bene gli anni passati
entrarono p. due altre strade nuove, che sboccano p. appresso il Ca-
stello di Lont, luogo assai forte et posto oltre il Ponte di S. Gal-
trude, scorrendo da Tolesecchia, et più basso verso la marina,
et ultimamente questo febbraro, come pratichi de' paesi, sono
entrati anco p. un'altra strada p. appresso il Castello di Rimi-
niga, subdito a sua Maestà, passando p. lo stretto passo di Clanis
nella Pieuca, della qual inuntione ne ragioneremo qui di sotto.
Et veramente la strada del Friuli, come dice Biondo, Dio la

a dio esperta de' Barbare p. castigo dell'Italia, Suome nelle storie si legge gli diverse regioni straniere, che sono sempre entrate per questa, porta con molta roina di tutta la mia, assai più di questa nostra povera Patria.

Prima Incursione

La prima incursione, che fecero Turchi nel Friuli, fu l'XXI. Settembre MCCCCLXX. con sedicemila cavalli, essendo lor Capitano Omarbei Sanziacco di Bossina, et Luogotenente della Patria m. Francesco Veniero, i quali scorsero fin sotto le mura di Udine, dove fatto alcuni prigioni gli subito partirono con infinito danno della Patria, onde altre dui battaglie ne menarono anco buon numero di prigioni con loro.

La IIda seguì medesimamente il XXI. Settembre nel MCCCCLXXII, essendo Luogotenente m. Benedetto Veniero, della quale non trovo altra memoria, solo che scorsero le valle di Gorizia, e Monfalcone, et altre fecero infinite Rotture.

Scorsero dappoi la terza volta il dì penultimo d'ottobre MCCCCLXXVII. sotto m. Filippo Tronì, mentre gli egli era ridotto in Cividale p. la peste. Questi arrivarono al numero di diece mila guidati dal detto Omarbei il quale nel seguente giorno venero alle mani con le genti di S.a Signiani, che erano nelle loro Cittadelle, da lor fabbricate per questa causa nel MCCCCLXXIII. come per altri simili ingressi et ruttioni di questa sua Patria, cioè Marinizza, Gradiska, et Gradisca appresso il ponte del Lisonzo, dove le dette genti Venetiane oltre la Villa di Lucinizza fur delli sotto Turchi tolte di mezzo con un certo stratagemma et imboscata, passando il fiume oltra la credenza de' nostri et p. le più meriate parte p. fil di spada, siami tarra et parte fatti prigioni, tra di quali fu il conte Girolamo Novello Veronese, generale dell'esercito, che era di circa cinque mila cavalli, et buon numero di fanti, col figliuolo Giovanni

giovane) de alta speranza, Giacomo Badoaro, et Ettore Malipiero
Nobili Viniziani, Filippo Nicolosi Cavaglier Mantovano Capo de
la Fantaria, et uomo di grand nome con l'insegne dell'armi come nelle Volte
re Giovanni Giovenno, Giovan Giacomo Quirino, che fu figliuolo del
Generale di questo Sig.r et Co. Ant.o Surla, et Anastagio Conte di
S. Angelo Gamaschi, Ettore Malvezzi Bolognese, Giovan
Antonio Caldero col figlio Giorgio Galetti, et Giovanni Cornaro tutti
Venetiani, tutti condottieri d'huomini d'arme con molti altri Val
lenti di inferior grado, delli quali il Malipiero, il Nicolosi, et il Quiri
no col Governo, ritirati con assai d'animi dopo alcuni giorni
ritornarono in Friuli, benche il Nicolosi indi da pochi giorni
morisse in Venezia, Francesco Barbaro, che era Proveditore, Corra
do Orsino Capo di grandi valore, Giorgio Martinengo, et Fabiano
Nobile da Cerpi condottieri si salvarono insieme con Giov. Quirino
Patritio Viniziano, dal che fu ogn'uno consumato, che in detta
strage, et nella incorsione fatta dapoi in detta Patria tra
morti et prigioni d'ogni qualità, ch'fu de Soldati come de nostri
del Paese, passarono otto mille persone, et da Tumultuosi stato pe
rito Omarpei con molti de suoi, fatta la rotta il
seguente giorno vennero d'intorno alla Città d'Udine, ma di
subito con alcuni prigioni si partirono, et da poi il decimo di
Novembre decesse, che Giovanni, Girolamo, et Bernardino
Quirini nobili Udinesi, fuggendo da Gedarmico loro Castello,
et venendo verso Udine, l'uno retto in morto, et gli altri valorosi fur pre
si insieme con le Donne, et figliuoli, et col resto della famiglia,
et condotti fino a Costantinopoli. Bernardino alfine finalmente
con parte de' suoi, dopo aver speso di lui molta fatica
con assai d'animi, agli VI. del detto Mese Marco de Nobili
della Fratina fu mandato fuori fatto prigione lungo il fiume
Tagliamento, et condotto nella detta Città, ma dapoi essen
dosi liberato con buona quantità di danari ritornò nella Pa
tria. Nel qual giorno vennero gran parte del paese abbru
ciando più di cento Ville con strage de' miseri Cittadini, et

giunsero fin alle mura di Pordenone. Poi alli IX. di Novembre ritornarono verso Gorizia, et danneggiato, ch'ebbero la Villa, e'l territorio di Cividale, si partirono li XI. del medesimo, senza alcuno prigioni.

La IIII.ª Incursione fu quella di quinto d'Aprile l'anno seguente. Questi erano da XV. milla, i quali corsero prima nella Istria fin a Pisino, et doppoi fin al Lidenzo, danneggiarono molte ville nel territorio di Montefosone, ma non passarono più oltre per tema della gente Viniziana, ch'era nella sopradetta Città della, del numero di due milla huomini d'arme, et otto milla fanti con l'ordinanza della Patria, oltra sette Cernide, per il che non potendo far altro progresso, consumato ch'ebbero quindici giorni nel Carso ritornarono nella Bosina. Ma doppoi ammassati un'altra volta con scandalo lor Capo li XXII. di Luglio dell'anno presso ritornarono nella Patria et trapassato il Lidenzo, scorsero no al C. Carlo Montecuculi Gen.le dell'esercito di questi Sig.ri ch'era di sei milla Cavalli ben armati nelle pianure della Città della, nel qual giorno dopo molte scaramuccie fatte, Turchi si ritirarono con morte di pochi dell'una et l'altra parte. Il qual colse la Domenica seguente s'inviarono verso Caporetto per la Valle di Plezina, per la quale passato il fiume Lidenzo, et indi per la posterla Rizza fin l'altezze della Carnizza Terra d'Imperiali, et calando nella pianura con fini di Germania, et di questa Patria, drizzarono la strada nel Canale d'Incaroi per lo giogo di Tanga, lungo della Cargna di sotto da Tolmezzo XIIII. miglia, et salendo quell'altezze a guisa di Cipressi entrarono nella Veglia, paese di Tedeschi posto in confini della detta Cargna verso Tramontana, per luoghi molto aspri et malagevoli da passare, et dalla Veglia scorsero nel Contado d'Ortemburgo, et in Carintia, ne' quali luoghi assai difficili et stretti furon fatti contratto assai valorosamente dalli Tedeschi, et da quei Signori di Schiavi con morte di molti, ma di Turchi ne uccisero assai più di essi

de Chiozza per spatio de Sacinquanta, la quale hauendo alimorato p. molti
giorni nella detta Veglia, la portorno in de Istriana rovina, et medesima
mente il contado d'Ortenburgo et poi de Hebbero con barbaro furore
anco di Monte Ro il Cragno, finalmente agi 28 di Settembre de anni de
di Preda assai con prigioni innumerabili ritornarono oltre la Zuppa,
fiume de Corvazia, appellato da Plinio. Capo. 21. Il giorno poi XXIII.
di Febraro seguente vennero lettere de Venezia al Luogot.te in Udi
ne, che portarono la pace fatta con Turchi, la quale durò par fin al
MCCCCIC. Nel qual tempo, essendo luogot.te de la Patria m. Domenego
Bollani, scorsero una altra volta nel Friuli d'intorno a VII. mila
de quali era capo il sopradetto Scanderio con Amurabei che fu
Da poi alcuni giorni Bassà, et anco Orator in Venezia p. nome di
Selimano

Questo ultimo di Settembre comparsero sopra il Lidi Longo,
qual chiamano l'Acqua Viorina, lasciando quivi bona preda, et
senza far danno alcuno tacitamente passarono il fiume Tagliamen
to, dove avanda catta della predetta tutte que i popoli, ne fecero gra
strage, menando via con esso loro assai prigioni, et bottini oltre che
ebbero amazzarono molte Ville, il che fecero anco nelli Iudicarii di Por de
none, non ostante la Tregua, et era allor altra de Selimo, e Mustimi
gliano Imp.re il quale gli haveva concesso il passo p. la Corvazia,
et Carso a Danno di questi Signori, Ma volendo esso tornar de dietro,
introvarono il stato tagliamento p. le molte pioggie grossissime,
chiamone p. l'ordinario suol ogni anno a questi tempi, Laonde temendo
de Valorosi Cinigiani, chi erano in Gradisca sotto il governo del S.
Carlo Bonizo, et degli altri Cesarei, et Stradiotti che si trovarono
in campagna circa otto cento, decapo stati di ebbero appresso
Valvasone da M D. prigioni meno utili, et ritornati in dietro,
et passati fra gli animali grossi, che ne havevano morti, et del resto de pri
gioni passarono il fiume, et da poi seguendo preda a viva forza,
et discorrendo la contrada di Pordenone in tutti gli habitatori si
sono adunati insieme tentando in vano d'aver quel Giorno, et com
mandato otto giorni in dietro predar, et andar in paese, nidi di molti Bottini

et prigioni, si partirono p.a la Bochina, ritornando p.a l'istessa strada del Carso et di Comagia. Fu fama allora, che mancassero in questa Patria oltre X. mila persone, nella qual incursione gli Cesarei non hauerano voluto uiolentarli col molestargli continuamente, et partendo le Genti di molta Furia in Udine, alle quale fu donato p.a ogni testa un Ducato uinigiano. E questa è stata finora l'ultima incursione de Turchi nella Patria del Friuli, ma essendosi auuicinati tanto a noi, et già fatti patroni di molti luochi et passi nella Comagia, et precisamente di Castagnauizza sopra detta, et anco nei confini della Carniola, della Istria, et ormai practicati delle strade, et de fiumi di quei paesi, abbiamo non piccola ragione di temergli dal continuo, massimamente essendo fatte debili le forze di questi nostri uicini, et al presente troppo impiaurite, li quali da pochi anni in qua sono stati più uolte afflitti, et malstrattati uerso lo, ne confini, ma fin appresso Lubiana Metropoli del Cragno, et lontana da Udine poco più di ottanta miglia, si come anco questi giorni passati hanno tentato la medesima loro i popoli della Piccia, et le genti uicine al gran Bosco di S. Gal onde ch'è lunge da Gorizia uenti di due giornate, de quali miseramente ne sono stati fatti prigioni oltre a due milla con altrettanto animali d'ogni sorte, et abbruciati due XL Villaggi. Et tali molte incursioni ne racontano questa sola, che successe nella detta incursione, Percioche ritrouandosi una pouera Contadina solamente con un fanciullo di X. mesi in una Cappanna alle Puglie che da loro li chiamano Cattonaro, et sentendo la furia de Turchi, ne auuendo tempo di poterli saluar altroue, lasciato il fogliolino in terra, s'assise, come meglio potette detto con Fanciullo, che era pieno di crepe, contorniate di grossi rotti d'una com'anco li costume di fare in questi nostri paesi, et giunti i Turchi, poi che non ritrouarono da far bottino, si ritirorno più oltre, restando detto loro solo una Donna Turca armata di ferro in terra a guisa d'un Amazzone, la quale subito uisto il fanciullo, smontata del Cauallo, et pigliatolo nelle braccia, gli pose il latte d'ambe due le mammelle, et ciò fatto tantosto con la detta sci

si minutarono tagliolle minutamente in pezzi. Ma ali giovi ritrovan
dole lasse, et piena di letame, et non avendo vino, ne acque da sp
gnerla, le pose a bever del capo d'uno fuor di quel Tinazzo, onde
la Madre vedendo gli l'occasione della vendetta del figliolo, come
furiola degli avventò addosso, et tutti in un tempo la menò
giù nell'acqua del Tinazzo, et con la propria di lui mitaura gli
die la morte, salvandoli nel Bosco, ch'era lontano poco più
d'un miglio. Per il che noi con ogni spirito dobbiamo pregare
Dio, ch'apra ormai gl'occhi ai Principi Christiani contra que
sti nuovi Unni, nuovi Goti, et nuovi Vandali, crudeli et
potenti nemici di tutto il Christianesimo.

Fine

Pro hujus descriptionis Petrollario hanc Epistolam ex
autoris autographo subjecit.

Al Rmo et Illmo Cardinal Boromeo.

Per le lettere di V. S. Rma et Illma date adì Sig. Ant.o Marini mio Cognato, suo Procuratore et Devotore, ho compreso la sua passa
ne circa quest'abbazia di Moggio, et anco più P. V. Rma degni che
lei ha voluto di quel territorio et P. molti commodi di cui la lei pro
curatte a beneficio di quel Paese, Di qual'ne, il quale ho descrit
to diligentemente il sito, la natura, et tutte le condizioni di
questa Patria di Friuli, insieme con i suoi Confini, è caduto
nell'animo mio P. darle maggior raggualio di questa sua
Abbazia, mandarle la Descrizione di essa la quale apprello
i disegni, possa servire P. instrumento di render quelli più
notitiali, et più al proposito agli studi di V. S. Rma et Illma,
nel che se io le sarò paruto troppo confidato, crederà, che
mi fu avvenuto quello, ch'à molti altri, li quali amerano
di guadagnare la Grazia, o almeno la Conoscenza di tanto
virtuoso Signore, mato P. beneficio, et ristoro di questo ca

calamitosi tempi, et per dimostrar al mondo una vera grandezza del suo immortale valore, et insieme un'esempio d'humiltà, unile et divota di tal maniera che stando quivi in terra penetra il cielo et lascia il mondo desiderato de la.

A me pare basta di aver compiacciuto l'animo mio, il quale ha questo fine di esser registrato per questo mezzo nel memoriale dove sono descritti i suoi affezionatissimi servitori, i quali sperano di seguire il carro Trionfale delli suoi honori mondani, et della gloria celeste, di a lei si deve per universal fama et giudicio et venga più pregandole felicità, humilmente me li raccomando, et offero con ogni prontezza.

Di Udine alli VII d'Aprile M.D.LXV.

D. V. S. Ill.ma et Ecc.ma

Servit. P. Giacomo Valvasone di Maniago.

Dall'originale di mano del Conte
G. P. Vitale

Da 129. a 135.

Delle Incursioni de' Turchi nel Friuli

di

Giacomo Valvasone Q. di Maniago

Luoghi per li quali passarono già i Turchi per tendere alla

Rovina della Patria del Friuli

Il primo luogo, ascendo dalla Pontiua, è Pristigne, ch'ha la Rocca sul monte, e'l borgo in una Valle discosta mezzo miglio, Giurone che fa CL. fuochi, dove i Turchi fecero la massa nel tempo delle prime incursioni.

Il secondo è detto Rallè nè confini della Carnia, situato in piano, ma sopra un rilevato Castello di CCC. fuochi, et fu già del Co. Carlo Curiacovich, di Carnia della famiglia de Torriani, et oggidì è in mano de Turchi con buona parte delle sottoscritte Castella, questo è lontano dal primo Miglia XV.

Il terzo chiamasi Vaglini posto sopra un'alta montagna forte, sicuro per sito et per natura, che fa da CCC. fuochi, et fu già del conte Blagni de Spangnpani di Carnia discosto dal secondo miglia XX.

Il quarto è detto Sem posto in montagna, ch'ha dalli sotto una larga e spaziosa pianura, luogo di C. fuochi, che fu già del conte Pietro di Sem miglia XXX.

Il quinto dirmaij pur sopradetto monte, ch'ha da un canto una bella pianura, et fu del Co. Giov. di Frangipani, Castello di cento fuochi miglia XXXVI.

Il sesto è Pidach messo nel piano sopra un grosso fiume, ch'è di CCCC. fuochi, et già il Re d'Ungaria lo tolse al Co. Angelo Frangipane miglia XXXVIII.